



Zucca, Raimondo (2001) *Greci ed Etruschi lungo la costa orientale della Sardegna*. In: *Ogliastra: identità storica di una Provincia: atti del Convegno di studi, 23-25 gennaio 1997, Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, Italia*. Ogliastra, Comunità montana n. 11. p. 311-315.

<http://eprints.uniss.it/6355/>

COMUNITÀ MONTANA N. 11 - OGLIASTRA

Ogliastra

IDENTITÀ STORICA DI UNA PROVINCIA

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortoli

23-25 gennaio 1997

a cura di

Maria Giuseppina Meloni e Sebastiana Nocco

Raimondo Zucca

Greci ed Etruschi lungo la costa orientale della Sardegna

La costa orientale della Sardegna documenta in età storica insediamenti non urbani (ad eccezione di Olbia) sia alle foci dei fiumi che hanno contribuito con i continui apporti fluviali alla creazione di lidi e di apparati lagunari, sia, per quel che concerne la Gallura (Sardegna nord orientale), nelle profonde "rias" che incidono il banco granitico¹.

La situazione che ne scaturisce è stata lucidamente sintetizzata da Michel Gras, nel suo recente contributo *Pour une Méditerranée des Emporia*: "Un simple coup d'oeil sur la carte de la Méditerranée centrale nous apprend qu'il y a des côtes sans grosses communautés phéniciennes ou étrusques, sans grandes colonies grecques non plus. Et l'on pourrait dire qu'il y a des îles et des côtes à emporia comme le rivage nord de la Sicile et la côte orientale de la Sardaigne, le rivage calabrais et les côtes adriatiques"².

Dobbiamo perciò immaginare il destino geografico e storico, ad un tempo, del lungo litorale orientale della Sardegna, segnato da questa vocazione "emporica" al contrario delle coste centro meridionali segnate dalla innovazione della *polis* ad opera dei Fenici nel corso dell'VIII secolo a.C. I protagonisti dell'*emporìa* mediterranea furono le varie *poleis* greche, etrusche e fenicie. La schematica elencazione delle "talassocrazie" tramandataci da Eusebio ha pesato nel corso degli studi in maniera determinante, fino al secondo dopoguerra, allorché il rinnovamento delle metodologie di indagine sull'economia degli antichi e lo straordinario apporto delle scoperte epigrafiche ed archeologiche, in specie nel dominio dell'Archeologia marina, hanno rovesciato la prospettiva monopolistica sottesa ad una interpretazione letterale dell'elenco eusebiano, offrendoci una più calibrata visione dell'*emporìa*, articolata nella prospettiva del commercio misto che vede, spesso, sulla stessa nave compartecipare *emporoi* greci ed etruschi e fenici.

Per intendere meglio lo sviluppo delle relazioni tra i Greci, gli Etruschi e i Sardi, fissati presso gli approdi delle rive orientali della Sardegna è necessario fare riferimento alle scarse informazioni che possediamo sulla geografia greca relativa alla Sardegna, in quanto le informazioni in possesso dei geografi Greci erano sostanzialmente quelle apprese grazie ai traffici con le isole del Tirreno. Le due grandi isole tirreniche della Sardegna e della Corsica dovettero precocemente suscitare l'interesse degli autori di opere del genere *Ges periodos*, ancorché possediamo un unico frammento di Ecateo milesio relativo alla Corsica e nessuno riguardante la Sardegna. La conoscenza del periplo delle due isole deve ipotizzarsi necessariamente in relazione al canone delle isole del Mediterraneo che, come è noto, assegnava, prevalentemente, il primo posto alla Sardegna, riservando il sesto, ma anche il terzo, alla Corsica. Infatti la grandezza delle isole non poteva calcolarsi in età arcaica altrimenti che attraverso il periplo delle stesse.

La tradizione classica (costituita da Pausania X, 17, 1) pone in rapporto il primitivo nome della Sardegna - *Ichnoûssa* - con la navigazione dei Greci *katà emporias*, e gli studi più recenti tendono a connettere la nota serie dei nomi in -oussa all'ambito euboico, ambiente cui si rapporta anche la denominazione greca della Corsica, Kyrnos, derivata secondo i mitografi dall'omonimo figlio di Herakles e che ricompare nell'isola di Eubea. Il Periplo dello pseudo Scilace mantiene, secondo Peretti, anche nella parte relativa alla Sardegna e alla Corsica, la redazione arcaica del VI sec. a.C.: "Di fonte alla Tyrrenia si estende l'isola di Kyrnos. La navigazione dalla Tyrrenia a Kyrnos prende un giorno e mezzo. Dall'isola di Kyrnos all'isola di Sardò vi è una distanza di un terzo di giornata e vi è a metà del percorso un'isola deserta". A segnare il ruolo emporico della costa orientale della Sardegna sta una città, dal caratteristico nome greco, Olbia.

Ettore Pais aveva, per primo, con vastità di prospettive storiche, assegnato, nella sua memoria sulla *Sardegna prima del dominio romano*, l'origine della città di Olbia ai Focei, "prima che i Cartaginesi distruggessero la colonia Focea di Alalia in Corsica, vale a dire innanzi al 540 a.C.". Nel 1908, nello studio *Intorno alla storia d'Olbia*, ferma restando l'attribuzione di Olbia ai Focei, il Pais proponeva di ascrivere la fondazione della città ai Focei di Massalia, collegandola con l'espansione

marittima dei Massaloti nel litorale provenzale, dove sorsero Antipolis e un'altra Olbia, nel corso del IV secolo a.C. A sostegno di questa tesi il Pais propone dati epigrafici (le iscrizioni di Massaloti a Tharros³, toponomastici (la Neapolis sarda, dislocata sul lembo sudorientale del golfo di Oristano) e mitografici. La fondazione mitica di Olbia, secondo fonti tarde (Pausania X, 17, 4; Solino I, 61; v. anche Plutarco, Sertorio, 9), sarebbe dovuta all'eroe greco Iolao, nipote di Eracle, nel corso di una spedizione alla quale avrebbero partecipato anche Ateniesi, responsabili della deduzione della colonia sarda di Agraulé, identificata in Gurulis Vetus (Padria).

Il Pais vedrebbe in questo riferimento agli Ateniesi un portato dell'intesa tra Massalia ed Atene, derivata dalla pretesa comunità di stirpe tra Focei ed Ateniesi. L'ipotesi del Pais ha ricevuto una positiva valutazione da parte di Michel Gras⁴ in rapporto alla receniorità della fondazione di Olbia in Sardegna da parte dei Cartaginesi, in parallelo con la tardiva costituzione della Olbia provenzale ad opera dei Massaloti. Di contro numerosi autori, tra cui Giovanni Lilliu, Piero Meloni, Giovanni Ugas e lo scrivente hanno privilegiato la primitiva interpretazione del Pais delle fonti relative all'origine di Olbia, suggerendo la possibilità della costituzione di un *emporion* foceo, nell'area olbiense, tra il 565 e il 540 a.C.⁵ Gli scavi archeologici sviluppati ampiamente nel sito dell'odierna Olbia hanno documentato per lunghi anni esclusivamente un centro di fondazione cartaginese di circa il 350 a. C. Per merito grande di Rubens D'Oriano e della sua équipe della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro nel 1994 si è adempiuto il voto pronunciato da Ettore Pais un secolo prima, nella Lettera indirizzata a Pietro Tamponi, e cioè che il suolo di Olbia restituisse testimonianze greche⁶.

In vari settori della città moderna, ma in particolare presso la chiesa di San Paolo, edificata nell'area di un tempio di Melqart- Herakles, sono venute in luce frammenti di anfore commerciali greche, in particolare ateniesi del tipo SOS, Corinzie di tipo A e B, chioti e ionio –massaliote, oltre a un frammento di coppa ionica B1 ed a uno scarabeo greco prodotto nel VI sec. a.C. a Naukratis, in Egitto, rinvenuto probabilmente a Olbia nel secolo scorso. Il complesso del materiale induce a ritenere che la cala di Olbia, la più protetta dell'intera costa orientale, fosse aperta a diverse correnti commerciali sin dallo scorcio dell'VIII secolo a.C., benché si osservi una significativa crescita delle importazioni in corrispondenza dell'età arcaica, che avrebbe visto forse la strutturazione di un *emporion* foceo, denominato Olbia. Tale fondaco ionico nell'area olbiense intorno alla metà del VI sec., avrebbe costituito, nell'ipotesi, una testa di ponte dei pirati di Alalie nella loro attività di interferenza negli equilibri commerciali tirrenici, che sfociò nella battaglia del Mare Sardonio. Al Pais non sfuggiva la correlazione di questo evento capitale della storia mediterranea con la storia di Olbia, benché la nuova collocazione cronologica da lui proposta per la nascita della città gli impedisse una più adeguata sistemazione dei dati storici. È significativo che lo storico, pur nel quadro del IV secolo a.C., riuscisse a trovare un inquadramento per i segni di grecità lungo le coste della Sardegna: "Il nome greco di Heraion, ossia di luogo sacro ad Era, che ebbe una località della Sardegna settentrionale (Ptol. III, 3, 7), forse non lungi da Olbia, parrebbe confermare rapporti con gente Ellenica allo stesso modo dell'isoletta detta "Heras lutra", che alcuni autori noti a Plinio (n.h. III 85) collocavano accanto alle spiagge nordiche della Sardegna".

In effetti un riesame di questi dati toponomastici diffusi nel quadrante nordorientale della Sardegna sembrerebbero far preferire, ancora una volta, l'attribuzione degli stessi ad età arcaica. Una conoscenza diretta dell'isola da parte degli Ioni di Massalia è desumibile da una fonte alla quale il Pais alludeva a proposito degli "autori noti a Plinio". Si trattava, evidentemente, di un'opera non pervenutaci, ma utilizzata da Plinio il Vecchio per la composizione della sua *Naturalis historia*. Afferma infatti Plinio: "*quidam haud procul ab ea (scil. Sardinia) et Leberidas ponunt et Callode et quam vocant Heras Lutra*" (Alcuni pongono non lontano dalle coste della Sardegna le isole Leberides, Callode e quella che denominano "Lavacri di Era"). Tutti gli interpreti del passo pliniano si accordano nel riconoscere nei tre nesonomi le traslitterazioni latine dei corrispettivi greci. A consentire un inquadramento dell'anonimo autore greco utilizzato da Plinio, che poteva ipotizzarsi di ambito ionico in base alla menzione dei "Lavacri di Era", sta il nome *Leberides*, ancorché esso rappresenti forse la rideterminazione, basata su una falsa etimologia, dell'originario nome *Baliarides*. Tale lessema, infatti, per esplicita testimonianza del grammatico Polemarco, è di origine massaliota, corrispondente al latino *cuniculus* (coniglio selvatico, forse corrispondente meglio al *prolagus sardus*).

La letteratura geografica latina compì un calco del nome greco *Leberides* denominando le isole più settentrionali dell'arcipelago maddalenino *Cuniculariae*. Proprio Plinio il Vecchio, non comprendendo il senso del raro termine greco, giustappose alle *Cuniculariae*, correttamente posizionate, le *Leberides* ritenendole un gruppo di isole, distinte dalle prime, di cui ignorava la precisa localizzazione. La conoscenza delle Bocche di Bonifacio da parte dei naviganti massalioti è documentata sul piano archeologico, sicché è bene ipotizzabile che in una perduta opera della letteratura di Massalia si trattasse delle isole intermedie tra Corsica e Sardegna, di cui, secondo un comune procedimento, si offriva una rideterminazione toponomastica greca. È perciò ammissibile che anche in *Kallodes* e in *Heras Loutra* vadano riconosciute le denominazioni massaliote di due isole prossime alle *Cuniculariae*, tra le Bocche di Bonifacio e la costa olbiense. Ignoriamo, naturalmente, in quale momento sia stato effettuato il calco toponomastico ionico. Se esso, come appare probabile, risalisse ad età arcaica potremmo proprio pensare alla fase di decadenza del primato tirrenico etrusco-punico. In tale ambito cronologico potrebbe, d'altro canto, essere stato creato l'*Heraion* (il santuario di Era) documentato dal geografo Tolomeo nel II sec.d.C. tra le località interne della Sardegna, non lungi da Olbia.

Carlo Mueller, nell'edizione parigina della geografia tolemaica, propose l'identificazione di *Heras Loutra* con una delle isole prospicienti il golfo di Congianus (Cugnana), a 10 km a nord di Olbia, ossia le isole di Soffi o di Mortorio. *Loutra*, con il significato di "bagni" o anche di "luogo di bagni", compare già in Omero ed è attestato anche in connessione con divinità quali *Herakles* e le Ninfe. I "lavacri di Hera" non sono altrimenti documentati nella toponomastica mediterranea ma essi rimandano con tutta evidenza ad uno dei rituali degli *Heraia*, le feste in onore di Hera celebrate in numerosi santuari della dea nella Grecia continentale, a partire da Argo, nelle Isole, con particolare rilievo a Samo, e nella Magna Grecia e nella Sicilia. L'aspetto centrale delle feste di Hera è rappresentato dall'*ieros gamos*, l'unione sacra con Zeus. Nel corso degli *Heraia* di Samo, di Platea e altrove gli atti preparatori della cerimonia principale comprendevano il bagno che si faceva compiere alla statua di Hera. Siamo così tornati agli *Heras Loutra* come elemento fondamentale delle feste di Hera: la più esplicita testimonianza di questi "bagni di Hera" effettuati durante le sue feste è offerta da Pausania per la città, ai suoi tempi deserta, di Nauplia: "Restano ancora le rovine delle mura di Nauplia; inoltre vi si trovano un santuario di Poseidone, dei porti e una fonte chiamata Cànato: gli Argivi dicono che ogni anno Hera vi si bagna e vi recupera la sua verginità. Questo è uno dei discorsi segreti, che provengono dai misteri, che celebrano in onore di Hera"⁷. Sulla base di queste osservazioni non può escludersi l'ipotesi di un santuario di Hera presso Olbia, con una propria festa che prevedeva il bagno della statua in acque marine o dolci dell'isolotto di *Heras Loutra*. Una matrice focea dell'*Heraion* di Olbia parrebbe plausibile a tener conto che uno degli irà (templi) che, teste Erodoto, i Focei avrebbero costituito a Alalie dovette essere quello di Hera, in quanto gli esuli di Alalie, dopo la battaglia del Mare Sardonio, all'atto della fondazione di Yele-Velia innalzarono forse come tempio poliadico proprio quello di Hera, il cui culto è ora documentato dai graffiti su coppe attiche a vernice nera provenienti dal primitivo santuario dell'acropoli veliate. Il culto di Hera, in ogni caso, era diffuso essenzialmente dagli Ioni e non è senza significato che nei due *Heraia* di Gravisca e di Capo Colonna siano state rinvenute due navicelle in bronzo di fattura sarda e una terza, oggi all'Ermitage di San Pietroburgo, derivi da un possibile santuario greco a Porto, presso le foci del Tevere. Dunque la geografia greco-arcaica sembra interessarsi particolarmente del settore settentrionale della costa orientale della Sardegna ed, in particolare, del gruppo di isole del *Fretum Gallicum*, lo Stretto di Bonifacio, che costituiva, secondo l'espressione di Laura Breglia, un "ganglio vitale" per la navigazione antica.

Tuttavia se è vero che il paesaggio costiero tirrenico è dominato dalla falesia, strapiombante talora per centinaia di metri, secondo i versi di Silio Italico *:qua videt Italiam, saxoso torrida dorso/ exercet scopulis late freta...*, è anche vero che a tratti la costa si abbassa dando luogo, specie in Gallura, a profonde rias o a litorali arenosi in relazione alle *ekbolái* dei vari *potamói*, che la tradizione classica segna lungo la costa orientale della Sardegna, limitatamente al *Saiprós* (Flumendosa) ed al *Kedriòs* (Cedrina), ma che comprendevano anche altri rivi, fra cui, assai importante il Rio Posada. In effetti gli insediamenti documentati solo in fonti di età romana di Olbia, al fondo di una ria, di Feronia, presso le foci del Rio Posada e di Sarcapos⁸ sulla riva sinistra del Flumendosa presso lo sbocco nel Tirreno, potrebbero aver avuto origine da *emporìa* aperti ai traffici internazionali.

Già in precedenza, tuttavia, la navigazione euboica anche lungo le coste orientali della Sardegna ci pare alquanto probabile, sia per le considerazioni svolte sul nome di *Ichnussa*, che è giustificabile solo se si ammetta il periplo dell'isola, sia per la presenza di ceramiche con decoro a reticolo dal nuraghe Albucciu di Arzachena che sembrerebbero di produzione o di imitazione euboica. Ancora alla navigazione euboica potrebbe riportarsi alcune fibule a sanguisuga che trovano precisi risponderne nell'*emporion* di Pithekoussai, nel terzo quarto dell'VIII sec.a.C., rinvenute a Posada. Sempre da Posada provengono altre fibule sia del tipo ad arco semplice sia del tipo ad arco ribassato, riportabili a botteghe Villanoviane di area toscano-laziale del IX sec. a.C. Infine, sempre da Posada, deriva un frammento di coppa ionica B2 Vallet Villard, del 580-540 a.C. Allo scalo di Posada (ovvero a quello del Cedrino) si possono poi far risalire i documenti d'importazione greci ed etruschi del santuario indigeno di Nurdòle-Orani (NU), estesi in diacronia tra la seconda metà dell'VIII sec. a.C. (*skyphos* tardo geometrico di modello corinzio) e la metà del VI sec. a.C. (frammenti di *kantharos* e di *oinochoe* tipo 7f Rasmussen in bucchero etrusco). Una tradizione di studi già ottocentesca localizza nell'entroterra di Posada il popolo degli *Aisaronensioi*, citato da Tolomeo, di sicura origine etrusca, come documentato dalla radice *Aisar* dell'etnico, significante, in etrusco, Dei.

D'altro canto ad una navigazione etrusca e fenicia lungo le coste orientali e meridionali della Sardegna dobbiamo attribuire la veicolazione del materiale etrusco dei centri indigeni e fenici dell'Isola, in particolare nel settore sud occidentale. Questo materiale è costituito essenzialmente da vasellame fine da mensa in bucchero ed etrusco-corinzio; non mancano, tuttavia, le prime testimonianze di anfore etrusche sia a *Sarcapos* (tipo IV-Py), sia a Neapolis (tipo III A-Py), sia a Ittireddu (tipo I-II-Py). La prosecuzione della rotta nel IV secolo a.C. è documentata dall'anfora IV A-Py del canale di Sardegna e da un frammento della stessa tipologia rinvenuto, nel novembre 2000, nel corso degli scavi di Neapolis.

NOTE

- ¹ P. BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.*, in AA.VV., *Da Olbia ad Olbia*, I, Sassari, 1996, pp. 165- 175; IDEM, *Protocolizzazione fenicia in Sardegna*, in AA.VV., *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, eds. M. S. Balmuth and R. H. Tykot, (Studies in Sardinian Archaeology V), Tufts University, Medford, 1998, pp. 341-345.
- ² M. GRAS, *Pour une Méditerranée des Emporia*, in AA.VV., *L'emporion* (textes réunis par A. Bresson et P. Rouillard), Publication du Centre Pierre Paris-26, Paris, 1993, p. 110.
- ³ IG XIV 608-609, oggi riportate al III secolo a.C. da G. MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna, e Sicilia*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari, 1992, p. 198.
- ⁴ M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, AA. VV., *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Atti del seminario in memoria di Mario Napoli, Salerno, 1981, pp. 85-90.
- ⁵ Per la bibliografia: R. ZUCCA, *Olbia antiqua*, in AA.VV., *Da Olbia a Olbia*, cit., I, p. 255.
- ⁶ R. D'ORIANO, *Prime evidenze su Olbia arcaica*, in AA.VV., *Da Olbia a Olbia*, cit., pp. 37- 48; AA. VV., *Mache. La battaglia del mare Sardonio*, Oristano, 1998, *passim*.
- ⁷ Pausania, *Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l' Argolide*, Testo e traduzione di D. Musti. Commento a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1991), pp. 199 (traduzione), 338 (commento). Secondo gli autori del commento "la fonte Canato, sede del rito misterico della rigenerazione della verginità di Era, è stata identificata (Frazer, III, pp. 304-305) con la sorgente del convento di Haghia Moni, poco distante da Nauplia antica, a sud-est del piccolo borgo di Pronia ". Cfr. anche Dar. Sag. III, 1, p. 674, s.v. *Juno*, dove si interpreta il rituale descritto da Pausania come allusivo di un bagno mistico che si faceva prendere alla statua di Hera.
- ⁸ R. ZUCCA, *Sull'ubicazione di Sarcapos*, in "Studi Ogliastrini", I, 1984, pp. 12 ss.